

#02

www.larcobaleno.coop
newsgeneration@larcobaleno.coop

new — s — generation

Who is BANKSY

Mostra Milano 2022

Banksy e l'arte della ribellione. Dal vandalismo tutto inizia per poi evolversi in un nuovo movimento, la Street art, un nuovo linguaggio visivo che diventa parte integrante del tessuto della città, il battito del polso della società. Cattura ciò che sta accadendo in quel periodo sostenendo la forza e l'individualità delle persone normali in contrapposizione ai sistemi istituzionali che tendono ad opprimere e a controllare.

Banksy è, attualmente, il maggiore esponente della Street Art contemporanea. Nasce il 28 luglio 1974 a Bristol.

La sua vera identità rimane sconosciuta e viene considerato un critico della società contemporanea, con il senso dell'umorismo di un fumettista. Questo alone di mistero rende Banksy un vero e proprio mito dell'era moderna. Le sue opere hanno tutte una finalità ovvero quella di incidere a livello politico e sociale, mediante la satira, esercitando un lavoro di rivoluzione e sovversione nei confronti della società moderna. Una società che lui reputa venduta, dove gli interessi economici sovrastano il benessere della collettività.

Anche se Banksy, in linea con il proprio pensiero, non autorizza e non "svende" le proprie opere, di fatto non ne impedisce l'esposizione.

La mostra milanese presenta più di 30 nuove opere, 130 opere in totale.

La prima opera vista è la iconica "Girl with balloon" (2006), esposta su un grande muro, opera a nostro parere bella ma triste.

Il resto delle opere erano a sfondo politico e vengono mostrate su repliche di muri simili a quelli originali, questa particolarità rende tutto molto originale.

Camminare tra i muri della mostra è un viaggio attraverso i problemi contemporanei, un mondo di sensibilizzazione nei confronti del consumismo, della guerra, dello sfruttamento attraverso un pianeta magico di ironia, bizzarria, rivoluzione e sovversione. Banksy è sicuramente un artista discutibile, o lo odi o lo ami, ma quel che è certo è il suo ingresso nella storia dell'arte contemporanea.

Testo

Pietro Andreoletti

Basma Fouaj

Generazioni a confronto

Intervista doppia



Intervistatrice
Lucia Pirelli
Intervistati
Pietro Andreoletti
Pina “la Cuoca”

PIETRO		PINA
Ciao, presentati		
<i>ciao, sono Pietro</i>		<i>ciao, sono Pina</i>
Anno di nascita		
2006		01/01/61
Ti ritieni una pischella o un boomer?		
<i>pischello</i>		<i>(faccia perplessa) Nessuno dei due</i>
Cosa ti piace fare nel tempo libero?		
<i>dipende... di solito girare per i social</i>		<i>mi piacerebbe camminare ma mi applico poco</i>
Come hai conosciuto la tua prima cotta?		
<i>amici di amici</i>		<i>a scuola, a 15 anni</i>
Quanto usi il telefono e che social usi?		
<i>una stima? 4 ore al giorno tik tok, instagram, twitter. (se fidati)</i>		<i>poco, whatsapp e internet</i>
La parola o frase che usi più spesso durante il giorno?		
<i>fī*a (l'eleganza)</i>		<i>quanto mi rompete! (giustamente)</i>
Compri di più on line o fisicamente?		
<i>on line</i>		<i>fisicamente</i>
I tuoi amici li chiami amo, raga o bro?		
<i>raga</i>		<i>ho un'altra era, li chiamo per nome</i>
Sai parlare in corsivo?		
<i>lo odio ma so parlarlo</i>		<i>no... (cos'è?) Quello che ti insegnano a scuola?</i>
In che modo diresti le parole che sto per elencarti? A) Saltare la scuola		
<i>balzare</i>		<i>bigiare</i>
B) Farsela a piedi		
<i>a piedi</i>		<i>cammina</i>
C) Amico		
<i>bro, fra, zio</i>		<i>amico</i>
D) Mamma e papà		
<i>ma e pa</i>		<i>mamma e papà</i>
E) Rilassarsi		
<i>chillarsela</i>		<i>rilassarsi</i>
F) Stare tranquillo		
<i>stare nel chill, easy</i>		<i>tranGuillo</i>
G) Divertirsi		
<i>sguararsi</i>		<i>divertirsi</i>

Angolo dello Psicologo

Riflessioni e considerazioni psicologiche

Psicologa Psicoterapeuta
Simona Ciervo

Quante volte abbiamo sentito espressioni come “*linguaggio del corpo*”, “*linguaggio tecnico*”, “*linguaggio adolescenziale*”, “*linguaggio materno/paterno*”? Il linguaggio è certamente “*la capacità degli esseri umani di comunicare pensieri, esprimere sentimenti e dare informazioni*” (Fonte: Treccani), ma rappresenta quel complesso sistema di segni da cui ha origine la preziosa occasione per le persone di condividere e comunicare oppure l'assurdo pretesto di distruggere. L'evoluzione e i cambiamenti del linguaggio corrispondono ad altrettanti mutamenti individuali, di coppia, familiari, sociali e culturali.

Le locuzioni citate all'inizio rimandano al fatto che il linguaggio non si costituisce di sole parole ma anche di gesti, atteggiamenti, postura, movimenti, mimica che un individuo ha o mette in comune con altri allo scopo di appartenere a un gruppo, avere spazi di identificazione e differenziazione, svolgere funzioni di leadership (positiva o negativa), accogliere o rifiutare, trasmettere o cancellare. Il linguaggio è anche una dimensione svelante nella misura in cui porta alla luce “*ciò che qualcuno vuole occultare, o agli altri, o a se stesso, ciò che racchiude entro di sé inconsciamente*” (V. Klemperer, 1947).

Insomma, come sostenevano da Palo Alto gli autori della pragmatica della comunicazione umana (P. Watzlawick, J. Helmick Beavin, Don D. Jackson, 1967), è impossibile non comunicare!

Anche il silenzio, ben noto ai genitori di figli e figlie adolescenti quanto ai curanti, veicola un messaggio e assume un significato, oltre a produrre reazioni emotive diversificate a seconda degli interlocutori. Allo stesso modo quelle condotte dirompenti, che solitamente derivano da modalità apprese o sviluppate per esprimere l'indicibile del proprio mondo interiore.

Il linguaggio è, dunque, relazione e rappresenta un indicatore della qualità di quella relazione, tra IO e TU, che abbiamo interiorizzato. Confluisce nelle nostre narrazioni che montano e smontano, incantano e disincantano noi stessi quanto gli altri. Attraverso il linguaggio, infatti, IO mi presento agli altri e racconto chi sono oppure chi cerco di essere e, al contempo, costruisco l'idea che ho di me stesso/a. Possiamo immaginarcelo come un fiume in piena che, quando si placa e si ridimensiona, porta alla luce ciò che c'è

sul fondo, vale a dire i significati più nascosti del nostro agire e comunicare. Possiamo immaginarcelo come una trama che viene tessuta continuamente nel corso della nostra esistenza e che riflette i nostri modi di pensare e sentire, ordisce le nostre favole identitarie e tramuta nel tempo i nostri rapporti.

Possiamo essere più o meno attenti alle parole, ai gesti e agli sguardi con cui comunichiamo, ma invero i nostri discorsi (o non discorsi) ci sostanziano! Resta da domandarsi se pensieri e parole, atteggiamenti e mimica ci servono o ci asservano. Dunque, se siamo schiavi dell'idea di noi stessi oppure sufficientemente inclini a metterci in discussione, aprendoci ad altro da noi, a tutto ciò che non conosciamo, che è lontano o diverso da noi come può esserlo anche nostra madre, nostro padre o persino nostro/a figlio/a.

Capita di pensare e, a volte, di dire o sentire frasi del tipo “non sarò mai come mia madre/mio padre” oppure “*ma siete sicuri che sono vostra figlia, che non vi somiglio in niente?*”, “*voi non mi capite*”, “*tu fai quello che dico io!*”, “*sei la vergogna di questa famiglia*”, “*sei una delusione*”, “*dovresti chiedere scusa*”, “*non è quello che ti ho insegnato*”, etc... Questi pensieri e queste parole, come altri, si accompagnano a stati d'animo e comportamenti e costruiscono il nostro linguaggio ovvero il nostro modo di essere nel mondo e il racconto che ne facciamo a noi stessi (identità) e agli altri (relazioni).

Saper regolare il discorso su noi stessi e sul rapporto che abbiamo con gli altri e con il mondo vuol dire acquisire quel grado di consapevolezza e maturità che ci consente di non essere poi così schiavi di noi stessi – come accade quando vogliamo essere coerenti a tutti i costi con le nostre opinioni – ma di riuscire ad utilizzare il linguaggio proprio come strumento attraverso cui conoscere meglio noi stessi e gli altri, rivedendo le nostre narrazioni e provando a co-costruirle insieme all'Altro senza dare nulla per scontato, senza pregiudizi.

Non una cosetta facile, sia chiaro! Ci sono discorsi semplici o genuini e discorsi complessi o complicati. Come psicoterapeuta mi sono trovata spesso a dipanare discorsi ingarbugliati come quelle matasse di cui non si riesce mai a trovare il capo per scioglierle. E non c'era alcuna differenza se si trattava di adulti o adolescenti, di genitori o figli: ciascuno tessava una trama prendendo qualche filo dell'altro.

Proprio ascoltando tutti questi discorsi, ho imparato che è necessario sintonizzarsi su quelli dei singoli, comprenderne i differenti linguaggi e fungere da cassa di risonanza, combinando le note in un'armonia che possa funzionare bene per tutti.



Orienta il tuo sguardo e il tuo ascolto per riuscire a districare la matassa

News

MAGGIO / Nella Comunità Kairos la serra e il pollaio sono ormai due realtà concrete e in crescita. Due laboratori parte del progetto RiqualfiKairos co-finanziato dal Fondo Aiutiamoci Contrasto alle Povertà di Fondazione Comunitaria del Lecchese Onlus.

GIUGNO / Nel mese di giugno ha preso vita il progetto “Murales”, sempre fatto all'interno della struttura di Nibionno.

SETTEMBRE / In questo mese verrà installata anche la nostra falegnameria.



Ispirazione
Katia Zini

Intervista
Giada, Basma, Lucia

Ciao Katia, innanzitutto volevamo ringraziarti per esserti resa disponibile; ti presento le ragazze che hanno pensato alle domande per il giornalino. Le domande verranno poste in italiano e poi tradotte in inglese e spagnolo. La prima ragazza è Giada, poi c'è Basma e infine c'è Lucia. Buona intervista allora!

(Giada)
Per iniziare volevamo chiederti cosa ti ha spinto a praticare lo short track, fulcro della tua carriera.

<< Già mia cugina qua a Livigno praticava lo short track, ho voluto seguirla, ho provato e ho visto subito che ero abbastanza portata e quindi sono rimasta su quello sport. >>

(Basma)
Quanti anni avevi?

<< Nove anni, ho iniziato a nove anni e poi ho sempre continuato, prima con la società di Livigno, poi nella Squadra Nazionale Junior, nella Squadra Nazionale Senior fino a trent'anni quando ho smesso. >>

(Lucia)
Io ho fatto pattinaggio sul ghiaccio quindi so cosa vuol dire allenarsi a questi livelli, ho rinunciato a tante cose per questo sport, pertanto volevamo chiederti: Tu a cosa hai dovuto rinunciare, e cosa ti ha portato?

<< Come hai detto tu si rinunciano a molte cose perché praticamente la tua vita viene improntata sullo sport; da piccoli è chiaro che le cose a cui si rinuncia sono minori, gli allenamenti non sono impegnativi come quando poi passi ad un certo livello, ma le rinunce ci sono comunque, perché devi studiare, devi andare a scuola, e più il tempo passa più il tuo livello cresce e di rimando gli impegni e i sacrifici aumentano. Quando poi arrivi in squadra nazionale sei sempre via da casa, ti stacchi da quella che è la tua famiglia e da tutte le persone che ti vogliono bene. Qua a Livigno non c'è una struttura in cui poter pattinare e perciò ero costretta ad andare a

Bormio, piuttosto che a Aosta, Torino e non ero mai a casa. Quando cresci chiaramente gli amici iniziano ad uscire, fanno serata in discoteca e tutte quelle cose lì e tu chiaramente non le puoi fare. Però poi lo sport diventa un lavoro che ti appassiona e il sacrificio non ti pesa più; inoltre quando entri nei corpi militari ricevi un aiuto economico. >>

(Lucia)
Per la quarta domanda ci siamo un po' informate...

Come ti sei sentita quando hai ricevuto l'Onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana?
<< Quelle sono soddisfazioni enormi. Arrivare ad una Olimpiade è il sogno ed il desiderio di ogni atleta. Mondiali, Coppa del Mondo o altro non sono lontanamente paragonabili alle olimpiadi. Vincere una medaglia pertanto è un sogno che si avvera e tutti i sacrifici fatti vanno a sparire dietro a quello che è la medaglia. Ricevere un'onorificenza così dallo Stato è proprio una cosa che non dimenticherai mai, rimarrà sempre impresso nella mia mente. >>

(Lucia)
Come se fosse il raggiungimento massimo della carriera?

<< Esatto sì, è proprio il premio di tutti i sacrifici fatti. >>

(Lucia)
Adesso hai smesso con questo sport, a cosa ti dedichi adesso?

<< Io ho smesso dopo tre Olimpiadi; avevo 29 anni. Ho fatto per qualche anno una vita “normale”, come dicevo prima uno che fa l'atleta non ha una vita normale, pertanto quando si smette si ha proprio bisogno di fare una vita come tutte le persone normali tipo stare a casa, fare quello che vuoi, organizzarti come vuoi, vivere con chi vuoi. Quindi per qualche anno me la sono goduta, facevo sci e alpinismo, gare di corsa. Ho sistemato la casa qua a Livigno e ho deciso di fare la mamma; nel 2019 è nata la mia prima figlia, Giulia, e qualche mese fa è nata la seconda, Lisa, quindi adesso faccio la

mamma a tempo pieno. >>

(Lucia)
Mi immagino che sia un secondo lavoro! Qual è stato il momento più bello della tua carriera?

<< Sicuramente quello di Torino 2006, medaglia olimpica. Eravamo a casa nostra e c'erano tutti i nostri parenti (durante le Olimpiadi in America o in Canada, non erano presenti). Un altro momento importante è stato un record del mondo a Bormio quando avevo diciott'anni, c'erano i miei genitori. Solitamente non volevo che i miei genitori fossero presenti alle gare perché vedere i miei genitori mi agitava troppo. A quella gara, invece, furono presenti e nonostante ciò riuscii a fare il record del mondo! È stato un momento bellissimo. >>

(Lucia)
Che consiglio daresti ai giovani d'oggi che hanno un sogno? In generale, ma anche un sogno nel campo sportivo?

<< Di non mollare mai! Le difficoltà sono tante, perché uno quando vede un'atleta pensa “Ah che bella vita, sei sempre in giro non lavori non fai niente”, ma non è così. Forse uno che non ha fatto l'atleta non può capire, un'atleta ha tanti momenti difficili nell'arco di una stagione, ci sono alti e bassi, momenti in cui dici “Basta mollo tutto”. Il mio consiglio è...

non mollate, non mollate mai, tenete duro e i vostri sacrifici verranno ripagati. >>

(Lucia)
Un ottimo consiglio! Invece quando c'erano momenti difficili come li affrontavi?

<< Adesso in una squadra nazionale ci sono tantissime figure; lo psicologo, il motivatore sportivo, etc... Quando l'ho fatto io, purtroppo, queste figure non c'erano. Secondo me sono figure essenziali, bisogna avere un allenatore





OK BOOMER!

La rubrica che fa parlare la new-s-generation

Parola del momento "Flexare"

/flex-a-re/ v. Intr. 1° con

Esibire, ostentare, sfoggiare, vantarsi di qualcosa

"Amo flexare le mie nuove scarpe"

Reso popolare dalla musica trap e rap, il termine rappresenta un'italianizzazione del verbo inglese "to flex" (=flettere).

Il significato gergale della parola va ricondotto al classico gesto esibizionista del mostrare il bicipite flettendo il braccio. Dalle palestre sulle spiagge di Miami arrivato anche in Italia, sta prendendo sempre più piede nel linguaggio giovanile estendendo il suo utilizzo a svariati contesti: si possono flexare non solo i muscoli, ma anche beni posseduti, obiettivi raggiunti, caratteristiche personali, ecc...

E come ci ricorda un saggio anonimo di internet: "sentitevi liberi di flexare la vostra realtà"

Criptaforisma
A numero uguale corrisponde lettera uguale. Risolvendo l'enigma si troverà una citazione dello scrittore Salman Rushdie.

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	
6										18				12	22		24									

	L		L						A					O												
	11	18		18		11	25	14	15	6	14	14	11	12												9
	L								A					O												
	18						11	3	3	6	14	11	25	6	16	11	12	25	9							
	O								P	O				O												R
	25	12	25						22	12	4	4	12	25	12		9	4	4	9					24	9
									P	R																A
									11	3	22	24	11	14	11	12	25	6	1	11						

9	1	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33
A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z

soluzione criptaforisma



COLLABORA CON NOI: scrivi per informazioni/ progetti/ idee/ ispirazioni a newgeneration@larcobaleno.coop

che non sia solo un allenatore ma che sia un amico, una persona che capisce quando l'atleta è in difficoltà e noi abbiamo sempre avuto allenatori che ci venivano incontro anche a livello personale, quindi quando uno aveva un problema, quando c'erano momenti no e volevamo mollare interveniva l'allenatore e cercava in tutti i modi di rimetterci al livello giusto pertanto ribadisco che è molto importante avere figure all'interno della squadra che ti stiano vicino nei momenti no. >>

(Lucia)
Invece tu personalmente?
<< Io mi sono fidanzata giovane, il mio fidanzato mi ha seguita per quindici anni ma io sono sempre molto brava a dividere le due cose, non ho mai voluto influenzare lui con i miei problemi sportivi. Ho sempre tenuto divisi i problemi che riguardavano lo sport dalla vita extra sport; quindi i problemi a livello sportivo rimanevano nella squadra. >>

(Lucia)
Parlando, appunto, del mondo dello sport come credi sia cambiato da quando hai iniziato rispetto ad adesso? È più inclusivo?
<< La cosa positiva di adesso come ho detto prima è che esistono un sacco di figure in più. C'è lo psicologo che è importantissimo, il motivatore sportivo, il fisioterapista, tantissime figure che purtroppo non ho avuto; quando un atleta arriva a certi livelli sente di dover essere perfetto al 100% sotto ogni punto di vista. Forse a noi è mancato un po' quell'aspetto lì, mentre adesso invece hanno proprio tutto e gli atleti, al giorno d'oggi, possono veramente solo pensare ad allenarsi e a tutto il resto ci pensano gli altri. >>

(Lucia)
La prossima domanda l'ho pensata io, sono molto femminista e volevo chiederti se hai mai subito discriminazioni di genere durante la tua carriera, magari rispetto anche a un atleta di genere maschile nello stesso sport?
<< No, assolutamente no. È uno sport dove devi avere davanti uno stimolo per migliorare, noi donne avevamo i maschi, che chiaramente andavano più di noi, e loro per noi sono sempre stati uno stimolo e un aiuto in più. Non ci sono mai state differenze o trattamenti diversi tra uomini e donne, siamo sempre stati una squadra mista, abbiamo sempre lavorato assieme e quindi non ci sono mai stati problemi di questo tipo. >>

Grazia Katia se un ottimo esempio di determinazione e tenacia!

CRINGE ALERT!

L'utilizzo del termine è sconsigliato ai maggiori di 30 anni.

